battaglie sociali

06
70 anni di Acli

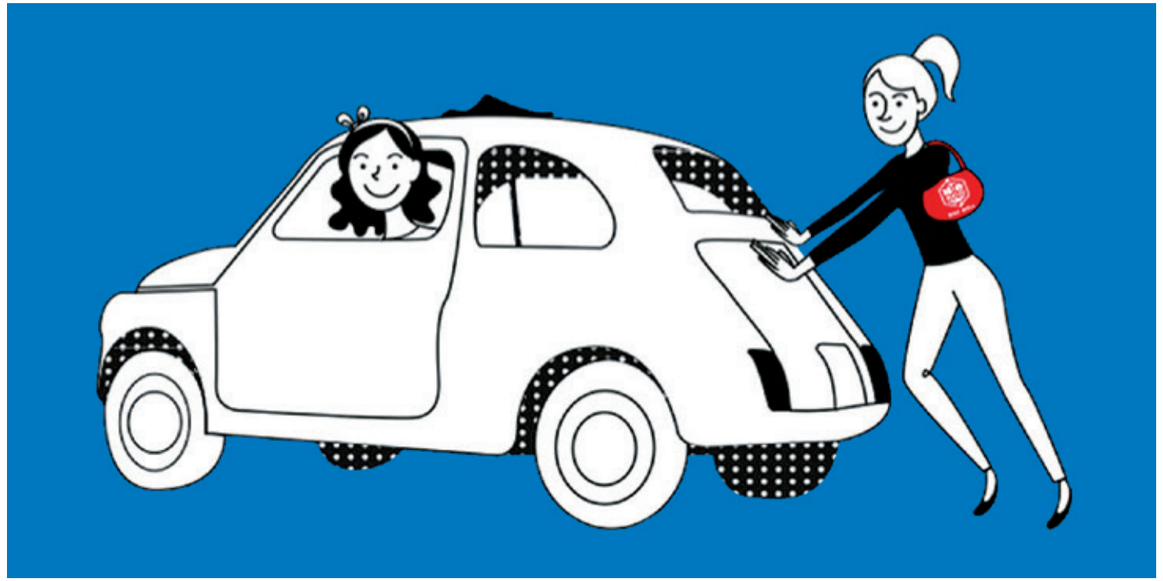
10
Cronistoria di un declino

16
Disuguaglianze, democrazia e cristiani

70 VOLTE BUON COMPLEANNO

€ 2,00 | Poste Italiane S.p.A. | Spedizione in abbonamento postale | D.L. 353/2003 (conv. L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1, DCB Brescia

Il mensile delle Acli bresciane
n° 4 - settembre/ottobre 2015 | Anno 55° - n° 494



Certe cose è meglio farle in 2

Per fare il 730, scegli CAF ACLI!

CAF ACLI

PRENOTA UN APPUNTAMENTO

Chiedi informazioni al Numero Unico

030 240 9884

www.istruzioni730.it

SEDE PROVINCIALE
via Spalto San Marco, 37/bis (25121) Brescia | tel. 0302409884 fax. 0302409848 | caf@aclibresciane.it | brescia@pec.caf.acli.it
Orario: dal lunedì al venerdì dalle 8 alle 18 (orario continuato); sabato dalle 8 alle 12.

Telefona allo 030.2409884 per informazioni o per conoscere il recapito Acli più vicino.
Puoi chiamare tutto l'anno nei seguenti orari: dal lunedì al venerdì dalle 8 alle 18 (continuato), il sabato dalle 8 alle 12.
Se preferisci essere chiamato per fissare un appuntamento, invia una mail a caf@aclibresciane.it indicando:
codice fiscale, cognome, nome, residenza, pratica richiesta e numero di telefono.

Distinguere

Roberto Rossini
PRESIDENTE PROVINCIALE

Distinguere la criminalità dalla criminalità organizzata (in ricordo di Frank, sua moglie e le sue pizze). L'avevamo intervistato in uno dei primi numeri di Battaglie sociali, per farci raccontare il popolo della notte, la Mandolossa, i giovani che tornano dalle discoteche o dai vari locali notturni, le difficoltà di tenere aperto un locale in Italia. Tutto qua. Non sappiamo cosa abbia determinato questa feroce esecuzione e ci auguriamo che le forze dell'ordine scoprano tutto quanto (al momento in cui scriviamo gli esecutori sono stati catturati). Non sappiamo se Frank sia morto per avere denunciato un'illegalità imperante o per altri motivi. Ma ci rimane un'ombra, perché scene così si è abituati a pensarle in qualche altro luogo della penisola o del mondo. Ci rimane l'inquietudine di una Brescia che non è solo quella che vediamo quotidianamente, pur nelle sue fatiche e nelle sue povertà, ma che sia qualcos'altro di antropologicamente diverso, che avanzi quella cultura della criminalità organizzata descritta dalla magistratura. Ci rimane l'inquietudine di un sistema che diventa norma, criterio di vita economica e sociale. Occorrerà coraggio, più trasparenza e più capacità di fare squadra, di sostenere quella cultura della legalità che sarà anche noiosa e faticosa, ma è l'unica a garantire una certa tenuta sociale, la vita delle persone non ridotta a soldi e obbedienza, la partecipazione dei quartieri e non il controllo del territorio.

Distinguere i profughi dai poveri. I barconi, i profughi, le morti e le sconfitte di una politica che fa credere a molti italiani di essere gli unici abitanti nell'universo di una storia del mondo che, invece, quando si mette in moto se ne frega dei confini e penetra nelle storie di uomini e donne, li travolge e li mette gli uni contro gli altri. E pensare che la politica sarebbe l'arte di evitare la guerra, la morte e la miseria. Sarà per questo che mons. Galantino ha detto che alcuni politici sono piazzisti da quattro soldi, capaci solo di sollecitare la naturale gravitazione verso l'istinto, anche quello più malevolo. Certo che lo sappiamo tutti che l'arrivo di migliaia di stranieri mette in difficoltà un Paese già provato dalla crisi, dalla disoccupazione e, soprattutto, infragilito da uno spirito morale ripiegato su se stesso. Certo che lo sappiamo che l'accoglienza è difficile e costosa. Ma la storia ci insegna che le tragedie non arrivano tranquille e beate col passaporto in mano e le buone maniere. Quando arrivano bisogna solo decidere se voltare la testa dall'altra parte o provare ad uscirne con coraggio e intelligenza pratica. Ora si distingue tra i profughi (di dittature e guerre) e migranti poveri, che fuggono dalla fame. Sui primi nessuno ha il coraggio di dire niente, sui secondi si dichiara che non hanno alcun diritto e titolo per rimanere in Europa. Vero. Allora a questi poveracci senza diritti, cosa rimane? Ingrossare le file delle organizzazioni illegali e mafiose a cui rischiano di consegnarsi per un pezzo di pane? Lasciarsi morire nel proprio Paese per ottemperare all'assenza di una corretta procedura burocratica? Non c'entra la solidarietà. C'entra la capacità di dare qualche risposta a una emergenza che è emergenza da vent'anni. Ognuno può fare la propria parte.

... Distinguere
(continua da pagina 3)

In primis la politica (soprattutto estera e militare). Qui la cultura della legalità non basta. Si va oltre. Acque pericolose.

Distinguere minacciosamente le identità. Ad alcuni del PD Renzi non piace. Sono democratici non renziani. Direi che è una condizione quasi doverosa in un partito che si dichiara democratico: senza i non renziani, non ci sarebbe dibattito interno e il partito si accartoccerebbe su se stesso. C'è anche chi – legittimamente – lascia il partito (appena letta una lettera così) perché non si ritrova più. Qualcuno invece minaccia continuamente di lasciare il partito per fare un altro partito come soggetto di un distinguo che aggiungerà qualche zerovirgola alla frammentazione che rende fragile la democrazia italiana. Ma se prendiamo l'esperienza del Partito democratico americano o del Partito laburista britannico, realizziamo che identità e filosofie diverse possono anche coesistere in un grande dibattito, in contenitori che, come agorà, garantiscono alle identità di non insterilirsi e di essere propositive, non stanche ripetizioni di posizionamenti. Si può convivere con anime differenti anche senza delegittimarsi troppo e sapendo fare una sintesi finale più o meno virtuosa. Lotta continua, non minaccia continua. Nei Democrats convivono i *progressive* con i *libertarian*, i *social christians* con le minoranze etniche organizzate. Nel Labour si va dai *moderates* ai *trotskists*... Non sarebbe interessante pensare un Renzi che, sui temi più moderni, si confronta anche coi trotskisti?

SteFania Romano

RI-PARTENZE

Dopo l'estate riparte tutto.
Con questo numero ripartiamo anche noi:
ci muoviamo verso il futuro, senza dimenticare le consapevolezze della storia.
Le Acli bresciane festeggiano il settantesimo compleanno e, come in ogni traguardo che si rispetti, spegnere le candeline diventa l'occasione per guardarsi allo specchio: settant'anni portati bene, qualche inevitabile ruga, ovviamente ruga di espressione, con ancora tanti progetti nel cassetto, perchè la voglia e la responsabilità di pensare e fare sono in crescita.
Basti pensare al percorso formativo per dirigenti o ai progetti del circolo di Cristo Re.
Tra crisi e prospettive di crescita, guardiamo con la lente di ingrandimento Brescia, Roma e l'Europa, in particolare la Grecia, una delle metafore di cos'è e cosa non può essere l'Unione europea proprio ora.
L'altra metafora è l'immigrazione di massa, o meglio, l'esodo biblico dei nostri giorni, del quale si parla troppo in termini populisti e troppo poco nei termini di corresponsabilità umana.
Non di esodo, ma di fuga si deve parlare a proposito dei brillanti cervelli che lasciano l'Italia e a volte, solo a volte, ritornano.
Il 2015 ci riporta al 1915, l'anno dell'entrata dell'Italia nella Prima guerra mondiale: doveroso un excursus storico, per concludere che "La guerra stravolge tutto, anche il legame tra fratelli. La guerra è folle, il suo piano di sviluppo è la distruzione: volersi sviluppare mediante la distruzione!" (Papa Francesco, omelia durante la messa del 13 settembre al Sacrario di Redipuglia).
L'esperienza si Laudato tour ha lanciato la riflessione sull'Enciclica *Laudato sì. Sulla cura della casa comune*, riflessione che deve continuare, viste l'attualità e l'urgenza di alcuni temi. Il Papa non si concentra sulla Chiesa, ma sull'umanità. La sua preoccupazione è capire in quale misura il cristianesimo, le altre chiese e cammini spirituali, possono e devono contribuire a salvare la vita sulla Terra e garantire un futuro per la nostra civiltà.
Buona lettura e buona ripartenza, con la timida speranza che "...da qui passeranno tutti o non passerà nessuno | con le scarpe nelle mani, in fila ad uno ad uno. | Da qui passeranno tutti fino a quando c'è qualcuno perché l'ultimo che passa vale come il primo" (da *Life Is Sweet*, Fabi, Silvestri, Gazzè).

spoiler

Indic'è

6 Filo Rosso
70 ANNI DI ACLI
di Roberto Rossini, Angelo Onger e Andrea Curnis

10 Bel Paese
CRONISTORIA DI UN DECLINO
di Maurilio Lovatti
GRECIA RIMANDATA?
di Claudio Gandolfo

14 Chiave a Stella
FERMARE I CERVELLI IN FUGA
di Pierluigi Labolani

16 Filo Soffiato
DISUGUAGLIANZE...
di Erri Diva

21 On tè road
IL FOLLE VOLO
di Daniela Del Ciello
SOFAR SOUNDS
di Marco Stizioli

22 Cooltura
LA PRIMA GUERRA MONDIALE
di Salvatore Del Vecchio

25 Annales
BEPPE ANNI
di Salvatore Del Vecchio

11 Pungitopo 1
di Arsenio Entrada

12 Pungitopo 2
di Flavia Bolis

18 Stazione
di Pierangelo Milesi e Roberto Toninelli

24 Librarti
di Fabio Garuffo e Alberto Guerra

26 Daf
di Caf, Patronato, Lega Consumatori

28 Ami
di Cta, Fap, Circoli

30 Pane al Pane
di Don Mario Benedini

Chi siamo

DIRETTORE RESPONSABILE Adalberto Migliorati **PRESIDENTE ACLI BRESCIANE** Roberto Rossini
OPERAI DEL PENSIERO Giacomo Bailetti, Flavia Bolis, Pieranna Buizza, Andrea Curnis, Daniela Del Ciello, Salvatore Del Vecchio, Arsenio Entrada, Pierluigi Labolani, Vera Lomazzi, Maurilio Lovatti, Giacomo Mantelli, Pierangelo Milesi, Angelo Onger, Luciano Pendoli, Valentina Rivetti, Stefania Romano, Roberto Rossini, Fabio Scozzesi, Marco Stizioli, Roberto Toninelli
COLLABORATORI Mario Benedini, Massimo Calestani, Michele Dell'Aglio, Monica De Luca, Erri Diva, Claudio Gandolfo, Fabio Garuffo, Alberto Guerra, Rita Tagassini
DIREZIONE Via Corsica, 165 | Tel. 030.2294012 | Fax 030.2294025 | www.aclibresciane.it
Reg. Canc. Tribunale di Brescia il 24-4-1959 - n. 494
REDAZIONE E GRAFICA valentinarivetti@gmail.com **STAMPA** Tipografia Lumini
Numero chiuso in redazione il 24 settembre 2015

70 ANNI DI ACLI
passato e presente di un'idea di bene

Era convincimento di noi tutti che i lavoratori cristiani, pur entrando in un'organizzazione sindacale che affermava solennemente di rispettare tutte le opinioni politiche e religiose, avessero bisogno di un'organizzazione che li formasse solidamente nella dottrina sociale cristiana.

(Achille Grandi)

NASCERE
chi eravamo

Roberto Rossini

Le Acli nascono con una serie di incontri, nella Roma semi-liberata, **tra il 14 giugno e il 5 luglio 1944**.
Lo strumento politico-giuridico che sancisce la nascita è una comunicazione aggiuntiva al Patto di Roma del giugno 1944. Il Patto, com'è noto, sancisce la nascita del **sindacato unitario**. In un allegato al Patto si disciplina che "l'esistenza del sindacato di diritto pubblico con i suoi compiti sindacali non esclude naturalmente che i lavoratori si organizzino in associazioni libere e private **per scopi educativi, politici, assistenziali e ricreativi**, e in altre opere di carattere cooperativo e professionale".
Lì sono *scritte* le Acli (piccola ma significativa digressione nominale: si dice **le Acli e non l'Acli**, perché l'articolo qualifica il pluralismo di questa matrice associativa). Le Acli, dunque, nascono come strumento per formare i cattolici nel sindacato unitario. È abbastanza evidente che uno strumento laterale al sindacato unitario era facilmente interpretabile anche come zattera, **in caso di naufragio** dell'esperienza unitaria. E fu effettivamente così: all'indomani della crisi sindacale, le Acli divennero la base per far nascere quella che poi sarebbe stata la **Cisl**.
Le organizzazioni cattoliche, in quel periodo, erano molte e non si può neppure dimenticare il ruolo di realtà come Coldiretti o Confcooperative.
Ma **il quadrilatero** composto da Democrazia Cristiana (lato politico), Cisl (lato sindacale), Azione cattolica (lato pastorale interno) e Acli (lato sociale esterno) diventa, negli anni Quaranta e Cinquanta, lo schema su cui si fonda l'operatività di un pensiero legato all'idea della **Nazione cristiana**, che prende spunto da un'enciclica di straordinaria importanza, la *Quadragesimo anno*, la quale suggerisce la *giusta* lettura del contesto e la condotta del cristiano impegnato nel sociale e nel politico. Principi, obiettivi e organizzazioni sono gli schemi vincenti **nella difficile partita contro il comunismo**. È uno schema che, depurato dalla dimensione organizzativa di ogni singola realtà, ben spiega le tre storiche fedeltà delle Acli: ai lavoratori, alla democrazia, alla Chiesa.

Ottobre 1946:
prima riunione del Consiglio nazionale Acli dopo il 1° Congresso nazionale del 23-24 settembre.

La fuoriuscita da questi schemi, per la contemporanea trasformazione dell'Italia a seguito della Guerra fredda, del miracolo economico, del Sessantotto e di tutto ciò che la storia di questo Paese ha segnato, cambia anche il significato delle Acli. **Cosa sono le Acli oggi?** Cosa rappresentano? In che schema si collocano? Sono domande decisive, se non vogliamo ridurre la storia e il futuro di un'organizzazione a una somma di attimi. Certamente il futuro non è scritto, ma a volte è solo questione di mettere in fila parole già evocate.
In quegli incontri dell'estate del '44 i **sette principali protagonisti** erano (ma non badate ai nomi, guardate i mondi che rappresentavano): Ringhini, Palma e Tea Sesini per l'Azione cattolica; Veronese per l'Icas (l'istituto cattolico di attività sociali); Pastore e Giannittelli per la Dc e, infine, Achille Grandi, il fondatore, colui che le ha pensate. Chissà oggi chi sarebbero, questi sette…
Sullo sfondo dovete immaginare anche il profilo di un giovane **Giovan Battista Montini**, che le Acli le ha volute e ha creato lo spazio per collocarle nel complesso panorama italiano (e cristiano).
Insomma ci voleva anche un bresciano per pensare e fare le Acli, una storia italiana di fedeli e di pellegrini, di lavoratori e di cittadini, **di gente normale**, senza santi fondatori ma con tanti santi quotidiani.

Angelo Onger

CRESCERE
chi siamo diventati

Le Acli compiono 70 anni. Una bella età. Io posso dire di averle viste nascere. Un privilegio di ordine anagrafico. Frugando fra date e personaggi, ho scoperto di **aver conosciuto tutti i presidenti** (anche se il primo, Dino Filtri, l'ho incontrato quando era dirigente della OM) e tutti gli assistenti, nonché **un gran numero di dirigenti e soci**. Questo non significa che sappia tutto delle Acli bresciane. Tuttavia faccio fatica a rinchiudere una storia lunga e impegnativa in qualche migliaio di battute. Non posso fare altro che descrivere qualche tessera di un grande e ricco mosaico.
Nel racconto proposto dai testi storici sulle Acli, sia a livello nazionale che bresciano, emerge facilmente l'indicazione delle fasi che ne hanno caratterizzato il cammino. Vorrei molto sinteticamente richiamarle a modo mio.
Nella prima fase, dalla nascita agli anni sessanta, ha avuto il sopravvento l'aspetto sindacale. L'articolo 1 dello statuto recitava: "Le Associazioni Cristiane dei Lavoratori Italiani (Acli) sono l'espressione della corrente cristiana **nel campo sindacale**".
Tuttavia si trattava di una sottileneatura che non escludeva l'impegno politico. Anche perché erano **gli anni della Guerra fredda**, della netta contrapposizione fra mondo comunista e mondo democratico. In questo schema le organizzazioni di ispirazione cristiana, a partire da caratteristiche diverse, convergevano nello scopo primario di impedire l'espandersi del comunismo. **Dc, Ac, Acli, Cisl avevano storie e statuti diversi**, ma contribuivano insieme all'unità dei

cattolici sul piano politico e sociale. (È una lettura grossolana, ma inevitabile in questo contesto).

A Brescia, come nel resto del Paese, la Dc si divideva in correnti, ma con una connotazione particolare. Il mondo cattolico aveva due anime, quella **moderata conservatrice** che aveva i suoi punti di forza nelle istituzioni ereditate dal cattolicesimo pre-fascista (in particolare la Banca San Paolo) e quella **popolare** che, a partire dalla Resistenza, disegnava nuove prospettive ideali e occupava nella Dc i primi posti, con la leadership di **Bruno Boni**. Senza entrare nei dettagli, le Acli hanno dato un contributo importante alla crescita del movimento popolare, soprattutto sul territorio, ma anche nell'agone politico provinciale.

L'avvento del centro-sinistra, il '68, la scelta politica delle Acli nazionali, culminata nel **congresso di Torino del 1969**, hanno portato alla fine del collateralismo e alla crisi nei rapporti con la Chiesa istituzionale. Quindi all'apertura di una nuova fase.

Anche lo statuto venne aggiornato. A partire dal congresso del 1972, il **primo comma dell'articolo 1** è stato così modificato: "Le Associazioni Cristiane dei Lavoratori Italiani fondano sul Messaggio Evangelico e sull'insegnamento della Chiesa la loro azione per la promozione della classe lavoratrice e organizzano i lavoratori cristiani che intendono contribuire alla costruzione di una nuova società in cui sia assicurato, secondo giustizia, lo sviluppo integrale dell'uomo".

Nel 1991 è stata introdotta qualche modifica nella seconda parte della frase così riformulata: " ....per la promozione dei lavoratori e operano per una società in cui sia assicurato, secondo democrazia e giustizia, **lo sviluppo integrale di ogni persona**". È la versione tutt'ora in vigore.

Il presidente Roberto Rossini durante il suo intervento al Congresso del 2012.

Questo passaggio storico, le Acli bresciane lo hanno vissuto in maniera del tutto singolare. Al congresso di Torino la delegazione bresciana è stata concorde nel condividere **la linea Labor**, ma a livello locale la vita dell'Associazione è stata attraversata da una **profonda divisione** che apparentemente riguardava la gestione, ma in realtà aveva radici culturali e politiche sui tempi e sui modi della transizione. Tuttavia i rapporti con la Chiesa e con il mondo cattolico hanno avuto un impatto meno lacerante rispetto alle vicende nazionali.

La caduta del muro di Berlino e tangentopoli hanno rovesciato il tavolo della politica e anche le Acli sono entrate in una nuova e, per ora, ultima fase. Man mano ci si allontana da quella data, ci si rende conto che a Berlino non solo è caduto il muro del regime comunista, ma si è aperta una breccia attraverso la quale ha fatto irruzione, a ogni livello, un mondo nuovo. Quello del pensiero unico, globalizzato, che concede al potere economico-finanziario il primato assoluto con **relativo esautoramento della politica**. È uno scenario che papa Francesco richiama continuamente, con lucidità e vigore, invocando una **"rivoluzione"**. Di pensiero e di vita.

Nella relazione introduttiva del congresso provinciale delle Acli del marzo 2012, **Roberto Rossini** ha scandito la sua riflessione con questi passaggi: rigenerare la comunità, ricostruire il Paese, rinnovare le Acli. Nell'epilogo citava la **"differenza aclista"**, individuandola nel «saper stare nel territorio tra la torre civica e il campanile. Le Acli sono espressione di laicità nella Chiesa e di santità nella società. Le Acli sono la **"terra di mezzo"**, la frontiera tra il sacro della spiritualità e il profano della politica. Questo è lo specifico e il paradosso delle Acli. Le Acli rinsaldano **i legami in orizzontale** (la coesione sociale) e in verticale (la comunione spirituale). Più che grandi ricette porteremo un metodo di stare nel territorio, nella piazza. Starci, esserci, viverci è il nostro impegno».

Le Acli sono la "terra di mezzo", la frontiera tra il sacro della spiritualità e il profano della politica.

Un compito non facile. Infatti Rossini denunciava: «Anche a livello nazionale non si scorgono visioni lunghe, di cosa sarà l'Italia fra dieci o vent'anni. La complessità non nuoce, ma rende più difficile far sintesi e rilanciare: già fatichiamo a vedere cosa succederà in Italia il prossimo anno. **Quando manca una visione** si sostituiscono le piccole osservazioni o le opinioni generali. Ma è pericoloso: se non si educa il desiderio di politica ad una visione, alla **fatica di un approfondimento**, si rischia di improvvisare le azioni. Quando manca una visione ci si arrangia col navigare a vista. Sarà anche per questa condizione che ci risuona ancora (e ricordiamo ancora il suo modo di dirlo) le parole che Mino Martinazzoli riprendeva da **Kierkegaard**: "La nave è ormai in mano al cuoco di bordo e ciò che trasmette il megafono del comandante non è la rotta, ma ciò che mangeremo domani". Domani continueremo a **"mangiare" spread**, aumenti per risanare il bilancio e presunte discese in campo di alcuni protagonismi».

Sono passati tre anni e al congresso 2015 Rossini farà nuovamente il punto della situazione. La realtà dice che non ci siamo discostati molto dalla fotografia del 2012. Anzi. Sia sul piano della laicità (in una Chiesa che, nonostante papa Francesco, non riesce a **superare la mentalità clericale**), che su quello della progettualità (disseminata di proclami di ogni genere, ma priva di ragioni e di radici), le Acli hanno grandi responsabilità da inverare e da testimoniare.

Andrea Curnis

Sudditi di un re lontano

I Corpi intermedi sono il ponte fra popolo ed élite, coltivano le idee e selezionano la classe dirigente. Lontano dalla sintesi populista, le aggregazioni sociali, politiche o economiche sono portatrici di lentezza, sensibilità e democrazia: parole tabù di una modernità in affanno.

Oggi la domanda che sorge spontanea è: ha ancora senso parlare di corpi mediatori? I motivi di aggregazione sono cambiati, con il crollo delle ideologie e la vittoria del mercato le persone si identificano in cosa indossano, non in cosa pensano; fanno muro comune con la paura di perdere ricchezze; trovano la realizzazione di sè solamente nella realtà lavorativa e in quella familiare.

La nuova filosofia ha portato uno spostamento di sovranità verso l'alto: comanda l'economia.

La cima della piramide è oramai invisibile e il popolo non vede tradotte in fatti le parole urlate nei talk show.

È smarrito il filo tra rappresentati e rappresentanti: se il sistema è fuori controllo c'è una reale utilità nelle parole spese, nelle ore passate a discutere?

Naturalmente la soluzione sarebbe il leader carismatico, capace di interpretare i malumori e di accorciare la filiera del potere a colpi di sintesi. I problemi sembrano scomparire ma il populismo, quando deve amministrare, si sgretola: la delusione trova nuova demagogia e il popolo si allontana dagli Dei in una spirale verso il disastro.

La democrazia ha bisogno di collegamenti orizzontali e verticali perché la sovranità della gente sia rispettata. Una partecipazione diretta e senza filtri è irrealizzabile: Internet, dal canto suo, gassoso e confusionario, ne custodisce i difetti.

Una piccola nazione, equipaggio di un pescherecciо alla deriva, non può essere al sicuro se è sola nella tempesta. C'è bisogno che il transatlantico Europa riaccenda i motori dando senso e voglia a una rinnovata militanza. È necessario altresì il rinnovamento dei partiti, dei sindacati e delle associazioni: rendere partecipato un processo decisionale è fondamentale per legittimarlo. Sudditi di un re lontano, sarebbe questo un triste destino.

Cronistoria di un declino

economia, infrastrutture e cultura a Brescia

Maurilio Lovatti

3'50" Si parla talvolta di declino di Brescia, intendendo con questa locuzione un ridimensionamento del ruolo e dell'influenza della nostra città e provincia rispetto al passato (per alcuni questo passato è l'epoca di Boni, per altri gli anni Ottanta).
Per non fare d'ogni erba un fascio, occorre distinguere almeno **tre differenti livelli del declino**: economico, infrastrutturale e culturale.
Sul primo punto non vi sono ragionevoli dubbi. **Il declino produttivo** è evidente, per la chiusura o il ridimensionamento di molte industrie, specie nel settore metalmeccanico. Inoltre le tre principali **banche** della provincia (S. Paolo, CAB e BIPOP) non sono più da tempo proprietà di bresciani. Oltre che per il credito alle aziende, le banche erano importanti come centri di produzione d'energie intellettuali e creative ed erano capaci d'efficaci interventi nelle sponsorizzazioni di restauri artistici e d'iniziative culturali.
Dal punto di vista delle **infrastrutture**, la fiera è chiusa per sempre, l'aeroporto di **Montichiari** non decolla e si è rischiato perfino che la città rimanesse tagliata fuori dalla **TAV**, se fosse passato l'assurdo percorso per l'aeroporto. La **metropolitana** di Brescia può essere pienamente utile e produrre benefici commisurati ai costi solo se viene prolungata, in particolare verso la Val Trompia, impresa che attualmente pare di lontanissima realizzazione. Ma soprattutto sul piano del governo della città è venuto meno uno tra gli strumenti più importanti, da quando l'ASM è entrata far parte di **A2A**, che pur essendo di proprietà pubblica è molto meno adatta a rispondere alle esigenze locali, pur avendo migliorato, almeno potenzialmente, la propria efficacia tecnico-economica per le maggiori dimensioni.
Infine **sul piano culturale** l'ambizioso progetto di Boni del terzo polo universitario lombardo, si è realizzato solo in parte poiché, anche sommando Statale e Cattolica, mancano a Brescia ancora **diverse facoltà**, sia scientifiche (come chimica e biologia), sia tecniche (come agraria), sia umanistiche (come filosofia e scienze politiche). **La pinacoteca** è chiusa da tempo e le grandi ambizioni museali della città

Quali sono le cause di questo stato di cose? E come uscirne?

si son realizzate solo in parte.
Quali **le cause** remote di questo stato di cose? Quali i rimedi?
Sulle cause si può osservare come dal 1945 ad oggi, Brescia abbia avuto una rappresentanza parlamentare e governativa quasi sempre inadeguata. **Nel periodo 1945-70** Boni mandava a Roma quei democristiani che potevano potenzialmente divenire suoi avversari, a prescindere dalle loro capacità "di governo", per mantenere inalterata la sua egemonia (per lunghi periodi fu contemporaneamente sindaco di Brescia, segretario provinciale DC e presidente della commissione che sceglieva i parlamentari). Fino al 1968 la rappresentanza parlamentare bresciana era guidata da **Lodovico Montini**,

(foto Stefano Bolognini)

che mantenne sempre un profilo prudente di degasperiano moderato. L'unico parlamentare autorevole, **Stefano Bazoli**, fu estromesso con la nota "congiura" del 1953 voluta da Montini, Pedini e Carlo Albini, con la regia (fino a che punto completamente consapevole?) di mons. Almici. La conseguenza di tutto ciò fu che Brescia non ebbe un ministro fino al 1975. Poi **negli anni Settanta** si ebbe una sorta di modificazione genetica della DC bresciana, con l'affermarsi di un potere abnorme delle correnti, che ha portato a laceranti conflitti interni (emblematico quello Martinazzoli-Prandini) con l'impossibilità di giungere a sintesi unitarie. Sempre negli anni Settanta si assiste all'interno del **mondo cattolico** a una complessa mutazione dei rapporti di forza per quanto concerne il controllo e la gestione delle attività economiche e culturali, che porta ad un ridimensionamento del ruolo della curia, accanto al crescere e consolidarsi delle Fondazioni. **Giuseppe Camadini**, protagonista di questa strategia, imprime alla galassia bancario - culturale - editoriale cattolica un'impronta chiusa, prudente e conservatrice, che rallenta l'innovazione e non le consente di esprimere tutte le potenzialità.
Negli anni del centro sinistra, l'area socialista e laica, pur con qualche significativo risultato parziale (ad esempio la cultura con Vasco Frati) non riesce a cambiare significativamente l'azione amministratrice degli enti locali bresciani. Infine, **nel periodo post '68**, il maggiore peso dei movimenti partecipativi (sindacati, consigli di quartiere, ecc.) ottiene obiettivi circoscritti di valore prevalentemente simbolico che non mutano il modello di sviluppo della città.
Come uscire dal declino? Sembra quasi impossibile, almeno finche non c'è consapevolezza. Si dovrebbe partire dalla cultura, cioè dal **pensare la città**: servirebbe un'idea forte di città che diventi progetto condiviso.
Ma forse non abbiamo intellettuali autorevoli e impegnati in grado di innestare questo percorso. Quindi penso che anche un buon sindaco come **Del Bono** difficilmente riuscirà ad introdurre correttivi radicali.

Governo riformista?

Arsenio Entrada

2'30" L'attuale governo a guida PD è o non è un "governo riformista"? La sua azione è indirizzata al miglioramento, riordino, rinnovamento dello Stato o va altrove?
La natura del nostro sistema democratico, elettivo e parlamentare, composto da forze politiche con una troppo debole percezione del destino comune, in perenne competizione tra loro, rende irrealistica l'ipotesi di un'univocità di risposte. Solo per eventi gravissimi e quindi sperabilmente rarissimi queste forze potrebbero, forse, trovare ragioni di unità. Di norma s'impongono quelle della distinzione e della lotta.
Nella consuetudine della nostra politica quotidiana si rileva un'opposizione istituzionale, disponibile, trattativista, opportunista. Se qualche richiesta viene accolta si attenuano i toni; singoli provvedimenti governativi ottengono il loro appoggio o non sono ostacolati nell'iter parlamentare. Ci sono quindi i duri oppositori, quelli che, anche contro ogni evidenza, sostengono la tesi del presunto immobilismo del governo, che è fermo, non sta facendo nulla e se fa qualcosa è peggio perché sono solo danni. Appartengono ai gruppi politici mossi da presupposti ideologici, come certi residuati della sinistra. Oppure, e più corposamente, a quelli che aspirano e sperano, presumendo di avere delle chance, di poter conquistare la guida del Paese. Per loro è meglio tenersi separati e distinti da chi ora governa. Il loro modo di essere e di agire a volte assume caratteristiche "anti sistema". Non se la prendono solo con il governo ma manifestano ostilità anche verso lo Stato o talune sue fondamentali istituzioni. Esempi di questo tipo potrebbero essere LN e M5S.
Infine ci sono i sostenitori del governo. È soprattutto il PD a fornire i numeri necessari con il volonteroso ma numericamente indispensabile apporto del l'NCD.
A queste divisioni occorrerebbe aggiungere quelle che attraversano i partiti. Discorso troppo lungo. Indispensabile però il richiamo a quella del PD perché una sua parte opera spesso svincolata dalla disciplina di partito e di gruppo, almeno relativamente alle "riforme".
È in questo quadro politico e parlamentare che il presidente del consiglio e segretario del PD cerca di attuare, con gli altri ministri, il programma governativo di riforme. Un programma preceduto e accompagnato da dichiarazioni da molti percepite come ridondanti e troppo enfatiche. E proprio la distanza tra quanto prospettato e quanto realizzato consente, a chi è interessato a farlo, di negare ogni valore all'attività del governo.
Stando ai fatti negli ultimi 18 mesi le proposte di riforma approvate sono state molte, alcune hanno tenuto occupata a lungo la scena della politica (fisco, enti locali, lavoro, sistema elettorale, scuola, pubblica amministrazione, magistrati), altre hanno avuto un riscontro mediatico meno invasivo.
Sugli atti governativi i partiti danno valutazioni diversificate come sopra accennato. Le riforme dividono ma parecchie intanto sono realtà. Si cerca di smuovere un paese intorpidito. Certamente si potrebbe e dovrebbe fare meglio e di più. Le critiche è i suggerimenti costruttivi sono utili e non devono mancare, ma rimpiangere il passato o inseguire utopie sembra proprio fuori luogo. Si rischiano inutili anacronismi.

Grecia rimandata?

Quali scenari per il futuro ellenico

Claudio Gandolfo

Per accedere all'euro i governanti greci hanno truccato le carte. Ma Bruxelles non ha voluto vedere.

3'40" Il dramma del debito greco non è risolto: la resa dei conti è stata solo rimandata. L'euro può respirare, ma **non è fuori pericolo**. Nella vicenda l'Unione europea ha dato pessima prova di sé, d'altra parte neppure Atene ha scherzato.

Tragicamente, a farne le spese sono stati, da una parte, il popolo greco, ridotto alla fame, e, dall'altra, **l'idea stessa di Europa**, uscita a pezzi proprio nella sua connotazione fondativa, cioè la solidarietà.

Com'è potuto accadere? A che punto siamo?

All'origine di tutto sta il fatto che **Atene non aveva i numeri** per entrare nell'euro, nel 2001.

Quella greca è da sempre un'economia asfittica che vive di assistenzialismo, finanziato col debito pubblico: poche industrie, a parte l'agroalimentare e il turismo; sistema fiscale scarsamente incisivo; impiego pubblico elefantiaco; debito da sempre a ruota libera. In una parola: penuria di entrate, abbondanza di uscite.

Per accedere all'euro i governanti greci hanno truccato le carte. Ma **Bruxelles non ha voluto vedere**.

Finchè, nell'autunno 2009, il bubbone è scoppiato. "I conti sono stati falsificati: siamo sull'orlo della bancarotta", dichiara il nuovo primo ministro, **George Papandreu**.

Se l'Europa fosse stata lungimirante e solidale, con 30 miliardi di euro e una rapida ristrutturazione **(= taglio)** del debito, avrebbe potuto mettere la situazione in sicurezza. Forse.

Ma non è andata così. I debiti vanno onorati e le regole rispettate: decretò Berlino. Un principio cardine dell'economia di mercato, ineccepibile in tempi normali. Ma lo erano quelli del 2010?

Bruxelles tergiversò e così lasciò il tempo alla **speculazione internazionale** di scatenarsi. Quando maturò il tempo delle decisioni (estate 2010) il fabbisogno della Grecia era ormai fuori controllo.

Tuttavia è sbagliato affermare che Bruxelles lasciò Atene allo sbando. La solidarietà ci fu, ma fu tardiva. Soprattutto, fu **errata nel metodo**, in quanto privilegiò esclusivamente la protezione dei creditori privati e le misure di rigore e di austerità rispetto a una politica degli investimenti, necessaria per rilanciare l'economia ellenica. Se il Pil non aumenta, la voragine del debito è destinata a crescere su se stessa fino al **crack finale**.

In 3 anni furono approvati ben **tre piani di "salvataggio"** (*bailout*): aiuti per 110 miliardi di euro nell'estate del 2010; nuovo soccorso per 130 miliardi nel luglio 2011 e un *haircut*, un taglio dei crediti privati, pari a 107 miliardi, nel 2012.

In cambio, la Troika pretese dal governo di Atene una serie di piani di riforme lacrime e sangue, secondo il razionale principio che non si può spendere più di quanto si guadagna. Una strategia ispirata al **credo rigorista (ordoliberalista) di Berlino**: tagli ai salari degli statali; sostanziale riduzione degli addetti pubblici; aumento di tasse e Iva; stop all'assistenzialismo di stato con netto taglio al welfare; riforma del sistema pensionistico.

Risultato: **il 30% dei greci** è stato ridotto alla povertà assoluta.

A tutt'oggi il debito greco ammonta a 317 miliardi di euro, il 175% del Pil. **Solo il 26% pesa sui privati**, il restante 74%, cioè 240 miliardi, è stato "trasferito" a carico del Fondo salvastati, dell'Fmi e della Bce, cioè dell'eurozona e dei sui componenti (l'Italia partecipa per 40 miliardi).

Il problema vero è che **solo il 10% degli aiuti** di questi anni è stato destinato agli investimenti, cioè alla ripresa economica della Grecia. Un'inezia.

E ora? Dopo il referendum del 5 luglio, che ha appagato **l'orgoglio nazionale** con il no al rigore della Ue, l'ex premier Tsipras si è reso conto, assieme alla maggioranza dei greci, che uscire dall'euro sarebbe **una catastrofe peggiore che restarci**. E ha fatto retromarcia.

La moneta unica per ora è salva. La Ue ha approvato un piano di aiuti per **86 miliardi** che consentirà alla Grecia di far fronte ai suoi impegni con i creditori per i prossimi tre anni. Ma, anche stavolta, solo il 10% di questo ammontare è indirizzato a stimolare gli investimenti. Troppo poco.

Il Fondo monetario si è sfilato: se non si ristruttura il debito (cioè se non lo si "taglia") - ha detto - nuovi prestiti sono inutili, la Grecia non ce la farà mai. Vero.

Due le incognite: il nuovo governo greco uscito dalle **elezioni del 20 settembre**, rispetterà i patti fin qui sottoscritti o manderà di nuovo tutto all'aria? Nel qual caso l'euro rientrerebbe in altalena.

Seconda incognita: la nuova **politica orientata alla solidarietà** mostrata dalla Merkel verso il problema degli immigrati è forse la premessa di un nuovo orientamento anche verso la questione greca? Molti se lo augurano.

BASTA NUMERI SUI MIGRANTI

Flavia Bolis

Bisognava, in questi spazio, scrivere di quote di ingresso, di distribuzione dei richiedenti asilo, di numeri, insomma. Ma di numeri non si può e non si riesce più a scrivere; se non di quelli scritti con un tratto indelebile sul braccio di uomini, donne e bambini in Ungheria. Mai avremmo pensato di rivedere, pure in versione moderna, qualcosa che ancora oggi duole e pesa sul cuore. Eppure abbiamo visto.

E allora come si può scrivere di numeri senza pensare a quelli? Arrivano in tanti, tantissimi, dal mare, a piedi, cercano di varcare fili spinati, aggirare poliziotti, di non morire, alla fine. E noi abbiamo paura, paura di loro, ostaggi del nostro benessere e guardiamo, in silenzio, al disastro, all'inevitabile disastro umano e umanitario.

Di numeri, in queste ore cominciano a parlare proprio coloro che hanno nicchiato, chiudendo il confine di Mentone, da un lato e dettando obblighi e doveri con teutonica sicurezza dall'altro. Il fenomeno è incontrollabile e ora si comincia a parlare di numeri, farfugliati, buttati lì, perchè il problema vero è che nessuno è in grado di fare previsioni.

Forse ci salverà il Generale inverno con la neve che proibirà viaggi a piedi e il mare grosso. Ci sarà un po' di respiro ma poi si ricomincerà e ricominceranno le nostre paure.

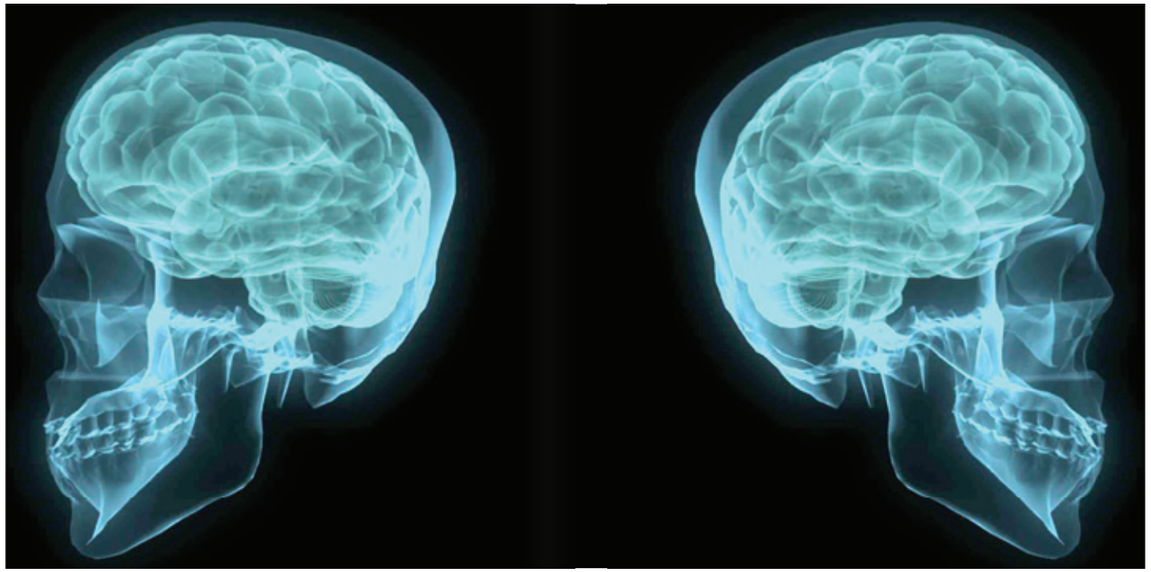
"Anche se il prezzo dei sacrifici che pagheremo sarà molto alto, la solidarietà è l'unica strada per arginare futuri disastri" ha detto il 15 giugno in un'intervista di Wlodek Goldkorn pubblicata su La repubblica il 15 giugno Zygmunt Bauman. Ci sarà un prezzo da pagare, addirittura equo, sarà, alla fine.

Ma basta numeri sul braccio, basta.

Fermare i cervelli in fuga

l'opinione di due ragazzi che sono tornati in Italia

Pierluigi Labolani



3'20"

Il governo italiano ha recentemente approvato il decreto internazionalizzazione (in corso di pubblicazione), all'interno del quale sono state proposte ulteriori agevolazioni fiscali per favorire il **rientro dei cervelli**.
Il fatto che molti giovani italiani, non trovando in Italia occasioni di lavoro o di ricerca, decidano di fare le valigie e partire per qualche paese estero, è ormai risaputo e oggetto di dibattiti e discussioni. Negli ultimi giorni, per esempio, si è molto parlato dei numerosissimi **italiani che popolano Londra** e che svolgono lì le più svariate professioni.
La questione che preoccupa di più è che a partire sono, spesso, **giovani molto qualificati**, che magari si sono brillantemente laureati nelle università italiane nelle quali, per vari motivi, non c'è posto se non per qualche dottorato di breve durata, poco valorizzato (o molto sfruttato) e senza prospettive serie.
Due brillanti ricercatori italiani, Giuseppe e Daniele, rientrati in Italia da qualche tempo dopo alcuni anni all'estero, ci hanno aiutato a fare qualche riflessione sul tema. Uno leccese, l'altro bresciano, **uno chimico e l'altro fisico**, entrambi appassionati di studio e ricerca. Non si conoscono, ma sorprendentemente (o forse no) ci hanno dato risposte molto simili.
Tutti e due desideravano, da grandi, diventare "ricercatori".

Giuseppe vedeva il lavoro del ricercatore come un complicato gioco di logica, dove al giocatore vengono dati alcuni indizi (le prove empiriche) e con quelli cerca di trovare una soluzione al puzzle che gli si pone innanzi. Dopo la laurea, avrebbe voluto iniziare la carriera universitaria in Italia, ma si è trovato davanti **un mondo accademico "troppo lento"**, con attese molto lunghe per entrare, borse di studio misere, poche prospettive.
E così il desiderio di conoscere come funzionava la ricerca all'estero lo ha spinto fuori dall'Italia, **prima a Salisburgo e poi a Zurigo**. In entrambe le avventure si è confrontato con un ambiente dinamico e motivante, con la possibilità di avere accesso alle tecnologie più avanzate in totale libertà e autonomia.
Se trovare il posto all'estero era stato semplice e rapido (colloqui fissati in pochi giorni, offerte chiare e comprensibili), il rientro in Italia ha mostrato un mondo della ricerca ancora lento e "bloccato", a causa dei pochi fondi a disposizione e, purtroppo, **dei posti "già prenotati"** da altri. Alla fine Giuseppe comunque ce l'ha fatta ed ha vinto una borsa di studio triennale per un ente di ricerca in campo medico.

Daniele, dopo la laurea a dicembre 2002, avrebbe voluto fare un dottorato in Italia ma **avrebbe dovuto aspettare** il bando annuale 12 mesi dopo, e le prospettive economiche alternative erano davvero pessime. Così si è guardato in giro e il dottorato in fisica lo ha svolto in Olanda. Ha trascorso poi qualche anno a lavorare **in Germania e Inghilterra**. Nel 2010 è rientrato in Italia (a Trieste), dove svolge l'attività di ricercatore.

Il mondo della ricerca italiano ha, come tutte le cose, pregi e difetti. Spesso, come nel caso di Daniele e Giuseppe, lo stipendio qui è più basso che all'estero, e anche la dotazione di fondi è inferiore e, a volte, mal utilizzata. Anche in Italia comunque l'ambiente della ricerca è interessante e stimolante.
Quando abbiamo chiesto a Daniele e Giuseppe se **l'Italia fa abbastanza**, come "sistema-paese", per far rientrare i cervelli, entrambe hanno risposto che **il problema non è tanto quello**: piuttosto, l'Italia dovrebbe preoccuparsi di far diventare appetibile il settore accademico e di ricerca industriale ai ricercatori di tutto il mondo. Questo si tradurrebbe sia in un ritorno dei ricercatori italiani che sono andati all'estero, **sia nell'acquisizione di menti straniere** eccellenti.
Probabilmente la nostra visione, a volte, è troppo provinciale. È normale che al giorno d'oggi le persone si muovano, all'interno dell'Europa ma non solo. Noi ci preoccupiamo dei nostri italiani che vanno all'estero ma non ci chiediamo come mai gli stranieri vengano poco da noi per lavorare o fare ricerca.

Cosa facciamo ma, soprattutto, non facciamo per essere attrattivi?

Secondo Daniele, il problema dell'Italia è che **le condizioni lavorative generali sono molto peggiori** rispetto, ad esempio, ai Paesi del centro-nord Europa. A parte gli stipendi (che sono solo la punta dell'iceberg), molti dei problemi sono nel settore (pubblico) dell'università e della ricerca: un marasma generale dove pochi sono in grado di capire cosa succederà nel prossimo futuro, e per questo **nessuno è in grado di pianificare** un'attività seria a medio-lungo termine.
Così come in altri settori e per altre situazioni, non serve a nulla "rincorrere" quello che se ne va, ma dobbiamo imparare a diventare interessanti, attrattivi. Ben vengano gli **incentivi fiscali**, sicuramente un utile incoraggiamento, che però da solo non basta. Dobbiamo innovare e diventare appetibili per le menti brillanti che vogliono investire nella ricerca e nella conoscenza. Per darci, come paese, un futuro. Possibilmente, **con le porte aperte** per chi vuole andare a fare delle esperienze all'estero ma, soprattutto, spalancate per chi vuole venire da noi.

AGEVOLAZIONI per chi ritorna

Per favorire il cd. "rientro dei cervelli", nel corso degli ultimi anni diversi governi hanno approvato agevolazioni fiscali per incentivare i soggetti italiani a ritornare (Legge 238/2010, Decreto Legge 185/2008).
Per ottenere l'agevolazione, il soggetto deve essere assunto da un'impresa o ente italiano o avviare in Italia un'attività di lavoro autonomo; il lavoratore deve poi riportare in Italia la propria residenza per un periodo definito. Le agevolazioni consistono nell'abbattimento del reddito percepito che viene tassato su una quota pari al 30% (il restante 70% è pertanto esente). La percentuale si riduce ulteriormente per le donne (20%), e per docenti e ricercatori (10%).

Disuguaglianze...

democrazia e cristiani

Erri Diva

5'50" *Riportiamo qui alcuni stralci dell'intervento di Francesco Occhetta, gesuita, redattore della rivista «La civiltà cattolica», intervenuto all'Incontro di studi di Arezzo il 17 settembre 2015.*

Il termine disuguaglianza è un po' come l'ente di Aristotele, si può dire in molti modi.
Per il magistero sociale della Chiesa però ha almeno un connotato specifico: si riferisce alla possibilità di accesso che hanno gli ultimi, nel mercato del lavoro, alla giustizia, ecc.
Per la Chiesa le due parole-antidoto alle disuguaglianze sono **comunione** e **comunità**. La chiesa ribalta la prospettiva in cui si guardano i problemi da risolvere: non dall'altro verso il basso ma dal basso verso l'alto, è da lì che nascono politiche inclusive. In uno slogan: con i poveri e contro le povertà.
La prima dimensione per immergersi nel rapporto democrazia/disuguaglianze è spirituale. Attiene al telos, alla finalità con cui si sceglie.

Leggere il contesto

Nel Vangelo vede chi conosce interiormente. La prima azione da compiere è la lettura attenta del contesto che è profondamente cambiato.
La gente celebra la vita nei centri commerciali; nel Paese ci sono 133 slot machine su 1000 e questo prelievo indiretto lo paga la povera gente che ha trasformato l'idea di sacrificio con la scommessa che può cambiare la vita; 6 giovani su 10 vogliono partire; 6 milioni di italiani vivono in una situazione di povertà assoluta (nel 2007 erano 2,4 milioni); è conclamata la frantumazione della classe media e degli enti intermedi; il divario sta crescendo esponenzialmente tra l'imprenditore e i suoi lavoratori [...]. Marx prenderebbe un infarto, invece il nostro tempo tace!
Le scelte sono a tempo ma i tatuaggi che marchiano la nostra carne sono "per sempre" (13 italiani su 100 si tatuano) e sembrano un paradosso in un periodo in cui ogni scelta è "a tempo"; vediamo la perdita del patto generazionale tra giovani e adulti [...].
Per uscire devi però convincerti di un inganno: i consumi e l'"usa e getta dei legami sociali" non possono essere considerati come unico modo per cercare la felicità e liberarsi dei conflitti sociali e politici. La vita spirituale di un'associazione come le Acli deve continuare rifecondare l'agire sull'arte del discernimento per chiedersi:
1. quale identità abbiamo in questo contesto?
2. cosa facciamo a partire dai più poveri?
3. qual è la nostra intenzionalità morale che deve saper tenere insieme interessi buoni con finalità buone?

Il rapporto con la democrazia

Siamo un periodo di passaggio in cui bisogna capire come fondere armoniosamente tre modelli di democrazia: quella rappresentativa, quella della Rete e quella diretta.
Il rapporto laicità e fede nello spazio pubblico in un contesto culturale che non è più a maggioranza cristiana. La cultura post-umana che si sta imponendo su quella umanistica. [...] Partiamo da una domanda: perché le piazze sono assopite e ignorano le riforme ma si risvegliano sui temi che toccano il soggettivismo?
Temi come l'inizio e la fine della vita, il gender e la gestione politica dei farmaci per il miglioramento delle prestazioni cognitive, il rapporto uomo/tecnica sono disciplinati a colpi di sentenze della magistratura mentre il Parlamento non riesce a trovare argomentazioni e soluzioni condivise.
A provocarvi è l'antropologia del postumanesimo secondo cui la tecnologia, più che la scienza, ha distrutto l'idea di una natura immutabile dell'uomo, rendendo l'essere umano un essere capace di essere modificato.
Regredisce la nozione di persona che è per i costituenti l'uomo che in relazione ad altri entra nella vita della società e diventa persona.
L'umanesimo politico e antropologico non sono più una condizione «pre-politica» accolta dalle forze politiche.
Natura e cultura hanno divorziato e l'uomo non lo riusciamo a definire univocamente.
Quello che nella storia era un dato acquisito oggi sembra essere svincolato dalla costituzione biologica della persona; il dato, secondo alcuni, dipende da un costrutto culturale che include di volta in volta i diritti rivendicati e pretesi dal singolo soggetto.
Ecco la tesi che si sta diffondendo: maschi e femmine si nasce, uomini o donne si diventa? [...]
È l'umano che lascia spazio al postumano. Quello che il movimento postumano contesta in maniera decisa è l'esistenza di un'idea di umano e di umanità che sia immutabile. Così l'imperativo morale, nel postumanesimo, diviene: "Devi farti carico della tua costituzione biologica modificandola a tuo piacimento".

La vocazione cristiana delle Acli

La laicità è un modo di vivere lo spazio pubblico.
È interessante scoprire negli atti della Costituente che la laicità si fonda sul principio di libertà religiosa degli art. 7 e 8. Non il contrario. Nello spazio pubblico entrano le varie credenze. Al centro del pensiero lapiriano c'era la società, non lo Stato. "Laicità" non significa assenza di simboli, ma capacità di accoglierli e sostenerli [...].
Per la tradizione a cui appartengono le Acli la democrazia non è solo procedura, ma è sostanza. [...]. "La laicità non riguarda solo gli Stati, le leggi, il modo di essere delle istituzioni: la laicità e prima di tutto un modo di vivere l'esperienza religiosa a livello personale e interiore; se manca questa condizione interiore anche gli aspetti istituzionali della laicità ne risulteranno indeboliti e alla fine compromessi" (Scoppola). [...]
C'è una strada sola per ridurre le disuguaglianze: armonizzare le tensioni di quelli che sono stati definiti i 7 grandi peccati dell'Occidente sostituendo i senza con altrettanti con: "Benessere senza lavoro; educazione senza morale; affari senza etica; piacere senza coscienza; politica senza principi; scienza senza responsabilità; società senza famiglia (e fede senza sacrificio)".
È in questa prospettiva che ci si divide non tra uomini religiosi e non o tra credenti e non credenti ma tra esseri morali e non, tra coloro che si fanno carico della dimensione della fraternità e coloro che la rifiutano. Il futuro è solo nella convivenza!

Sono dunque necessari contenuto e metodo ma anche una nuova ermeneutica, luoghi e formazione. Le disuguaglianze a volte si attanagliano da inerzie o vecchi schemi sociali.
Al contrario invece Le Acli possono accompagnare le riforme che aiuterebbero la riduzione delle disuguaglianza proprio a partire dalle grandi riforme nel Paese. Tra queste c'è quella urgente, a mio modo di vedere, del Terzo Settore che però chiede alle Acli una conversione culturale per eliminare definitivamente la mentalità assistenzialistica; per premiare il profitto degli imprenditori sociali orientato alla costruzione del bene comune e con vocazione sociale; per non avere paura di una riforma fiscale e giuridica che equipererebbe le associazioni, patronati ecc. alle responsabilità delle società.

L'autonomia sostenibile

La storia delle Acli (in sintesi) attraverso la voce di quattro Presidenti che le hanno guidate in diversi periodi storici; in fondo anche pillole di storia politica italiana ripercorsa con la lente aclista; ma anche uno strumento di formazione, informazione e dibattito per camminare insieme tra passato, presente e futuro.
Tutto questo (e altro) è *L'autonomia sostenibile. Le Acli e la fedeltà alla democrazia: una sintesi*, a cura di Roberto Rossini, Aesse Comunicazione, luglio 2015.

Formazione
Pierangelo Milesi

FEDELI ALLA REALTÀ
Corso di formazione per dirigenti associativi che costruiscono comunità.

1'50" Formare le coscienze. Ecco il nostro amore e la nostra responsabilità per le persone e per le comunità. Abbiamo **una lunga tradizione formativa,** che non vogliamo tradire. Per questo proponiamo un corso di formazione per dirigenti associativi che si dedicano o intendono impegnarsi, in sede centrale o locale, al servizio della comunità, attraverso l'esperienza della nostra associazione, protagonisti in una realtà mutevole. Non mancano certo le occasioni di autoformazione, ma la Presidenza provinciale ha condiviso l'idea di integrare questi percorsi con **una proposta strutturata**, che risponda a molteplici obiettivi: valorizzare le competenze, il sapere e le esperienze dei partecipanti; acquisire maggiore consapevolezza del cambiamento sociale in atto; attivare processi di scambio e di messa in discussione come movimento per ri-focalizzarsi sui temi propri delle Acli (le "fedeltà") con un maggiore dialogo con la realtà attuale; riformulare il modo di essere nel mondo in funzione del cambiamento, mantenendo la continuità con l'identità aclista; elaborare un prodotto finale che possa essere di riferimento strategico per i prossimi quattro anni.

Il corso è rivolto a due categorie di persone: i soci che, in sede provinciale o di circolo, abbiano maturato la scelta di dedicare parte del loro tempo all'impegno sociale e politico nelle Acli; i quadri tecnici, ovvero i lavoratori delle imprese delle Acli a cui siano attribuiti particolari compiti.

In entrambi i casi il corso si rivolge particolarmente ai **giovani adulti**.

La proposta si fonda su **alcune idee di base:** la prima è l'apprendimento *peer-to-peer*, cioè tra pari dove tutti hanno da insegnare e al tempo stesso da imparare dagli altri; la seconda consiste nella convinzione che questo sia un momento potenzialmente utile per le Acli per fermarsi a riflettere e **precisare il proprio stare nel mondo** e individuare una direzione il più possibile chiara per gli anni a venire. Insomma un "dove siamo e dove vogliamo andare", prendendo come punto di riferimento

il testo dell'enciclica *Evangelii gaudium.*

Il Corso prevede una **metodologia di lavoro** a gruppi, che favorirà la produzione di proposte concrete per ciascuno dei temi e alcune linee utili alla discussione del prossimo Congresso.

Sono programmati **cinque appuntamenti**, dei quali il primo coincide con il convegno celebrativo del 70° anniversario delle Acli bresciane.

Seguono 4 incontri (il lavoro, la chiesa, la democrazia, i servizi), **tra ottobre e novembre**, il lunedì sera dalle 18.30 alle 22.00, con una pausa per cena a buffet.

Il corso è gratuito e si terrà presso la sede delle Acli provinciali in via Corsica 165. Le iscrizioni si possono inviare all'indirizzo: segreteria@aclibresciane.it.

Commissione Pace e Giustizia
Roberto Toninelli

Percorri la Pace e Giornata per la Salvauardia del Creato

1'10" 60 ciclisti, 20 runner, 30 accompagnatori, 500 km in bicicletta, 300 km di corsa, 1800 km in pullman. Numeri che tentano di raccontare la quinta edizione di *Percorri la Pace*, che si è svolta dal 10 al 14 settembre e ha portato ciclisti e podisti ad attraversare la Puglia fino a Santa Maria di Leuca. Ma i numeri sono freddi per definizione, e non riusciranno mai a raccontare la gioia, la fatica, l'emozione che tutti hanno provato in questa esperienza, dove le riflessioni sui temi della pace, dell'accoglienza, del disarmo, si sono mischiate con l'incontro di una terra splendida e di una grande figura che ha idealmente accompagnato la fatica del nostro correre e pedalare per la pace: don Tonino Bello. L'ultimo momento dell'esperienza infatti (uno dei più emozionanti insieme alla Messa celebrata da don Fabio Corazzina a Santa Maria di Leuca), è stata proprio la visita alla sua tomba al cimitero di Alessano.

Quest'anno la *Giornata per la salvaguardia del Creato*, che si celebra l'1 settembre di ogni anno, aveva un significato particolare alla luce della nuova Enciclica di Papa Francesco *Laudato Sì*, dedicata proprio alla custodia della nostra casa comune. Molti circoli Acli hanno organizzato (o lo faranno nei prossimi mesi) presentazioni del documento. Le Acli provinciali hanno invece proposto (insieme a Mcl, Cisl, Confcooperative e Diocesi di Brescia) una iniziativa molto singolare e partecipata: un tour per la città visitando alcuni luoghi significativi e collegati con i temi affrontati dall'Enciclica. Alcune riflessioni sono state proposte sul bus, e altre nei luoghi visitati grazie ad alcuni esperti e testimoni. Tra i temi affrontati il rapporto tra scienza e progresso, la mobilità sostenibile, l'abitare nella comunità e il lavoro.

Il folle volo

per uno spazio multifunzionale a Borgo Trento

Daniela Del Ciello

2'

Il circolo Acli di Cristo Re e il circolo cooperativo Acli "Ernesto Mancini" si impegnano da anni nel riannodare le reti della socialità e della condivisione, nel promuovere un'idea di comunità, nel riportare i cittadini al centro delle decisioni politiche e amministrative, considerando le persone portatrici non solo di bisogni, ma anche di capacità da mettere in gioco.
L'opportunità di "gemmare" con uno nuovo spazio, un altro progetto, ricco di novità, ma allo stesso tempo dalle radici solide e ben ancorate nella storia di un quartiere è arrivata con l'acquisto del locale attiguo allo storico circolo Acli. L'opportunità ha aguzzato l'ingegno ed è nato il variegato progetto denominato *Il folle volo* di dantesca memoria.
Un punto di attrazione, il Punto Comunità, aperto anche a chi non sente il richiamo del circolo, un laboratorio di cittadinanza e di sollecitazione all'impegno civico, una casa delle associazioni locali, un presidio vivo in grado di offrire al Consiglio di quartiere un sistema organico di connessioni per interagire con la comunità del Borgo e diventare così interpreti e protagonisti della sperimentazione di co-progettazione dei servizi sociali avviata dal comune di Brescia.
Ma il "volo", che di folle ha solo l'ambizione che l'ha fatto nascere, si prefigge anche di utilizzare al meglio la configurazione della struttura e l'impostazione di impianti preesistenti nel locale, orientando l'identità dell'offerta alla condivisione degli spazi e al *social eating* (cenare in compagnia, allo stesso tavolo con degli sconosciuti, portatori di storie ed esperienze, con piatti cucinati da un cuoco non professionista).
Attraverso la ristrutturazione si rendono inoltre disponibili spazi arredati flessibili, da condividere secondo le diverse esigenze: segreteria comune, ufficio riservato e sala incontri accessibili e funzionali a beneficio di associazioni o liberi professionisti in cerca di spazi attrezzati. Una risposta all'individualismo e alla frammentazione della vita sociale.

NUMERI

Partner attivi insieme al circolo Acli di Cristo Re e al circolo cooperativo Acli "Ernesto Mancini" sono:

» la parrocchia di Cristo Re con tutte le realtà che ad essa fanno riferimento (corale, compagnia teatrale, oratorio, Gruppo Anziani...),

» la San Vincenzo Cristo Re che svolge una preziosa opera di aiuto per chi si trova in difficoltà, in sintonia con la parrocchia,

» l'Anteas che ha costituito nella propria sede un "Punto Famiglia",

» l'Associazione Kamenge che svolge l'importante funzione di diffondere la cultura dei paesi Africani e di sostenere iniziative di solidarietà.

L'immobile è costituito da:

» una successione di locali per complessivi mq 110 circa coperti,

» da un cortile di mq 33 circa,

» da un magazzino di mq 24.

Antica fontana nel cortile esterno dell'immobile

Credi in questo progetto?

Ti piacciono le iniziative che pongono le persone al centro? Subisci il fascino degli immobili riadattati e vuoi seguirne lo sviluppo? Se vuoi fare un'offerta libera o un prestito (min. 100 €), questo è l'IBAN:
IT 14 W 0869 2112 11046000460074.
Il circolo Acli di Cristo Re si impegna a restituire la cifra dopo un anno.

Sofar sounds

piccoli concerti segreti, a Brescia

Marco Stizioli

2'30"

Come tutte le cose belle, i concerti del Sofar Sounds li ho scoperti grazie al passaparola. Una amica c'è stata, me li ha raccontati e, incuriosito, ho deciso di partecipare. E, come diremmo a Brescia, ho scoperto che "sono belli fess". Ma cos'è Sofar? Per spiegarvelo, lascio la parola agli organizzatori.

Il Sofar Sounds è un'idea nata da tre ragazzi di Londra che, nel 2009, hanno organizzato un concerto nel loro salotto di casa. La serata è piaciuta, hanno deciso di replicare la cosa e nel giro di sei anni questo piccolo progetto è diventato globale, coinvolgendo più di 150 città che lo hanno fatto diventare a tutti gli effetti una comunità di appassionati.
Da febbraio abbiamo deciso di portare quest'esperienza anche a Brescia. L'idea funziona perché è semplice... Cerchiamo una *location* adatta all'evento, studiamo il panorama musicale italiano ed estero per trovare i gruppi da coinvolgere e poi raccogliamo le iscrizioni alla serata.
I concerti Sofar li definiamo *secret concerts* perché, fino al giorno prima, nessuno sa dove si svolgono, i nomi dei gruppi si conoscono la sera stessa e il numero di iscritti è limitato.

E come si fa iscriversi?
Basta collegarsi alla pagina web sofarsounds.com e iscriversi alla *newsletter*. Ogni primo del mese informiamo su quale sarà la data del prossimo Sofar. Si conferma la propria presenza e si aspetta di essere estratti. Se l'esito è positivo, il giorno prima si riceve via mail l'indirizzo dell'evento, che è sempre gratuito.

Con che criteri scegliete i gruppi che suonano?
Cerchiamo di non seguire un criterio specifico, se non quello di permettere alle persone di scoprire nuova musica e nuovi generi.
Desideriamo che lo spettatore non sia il solo a incuriosirsi, ma anche il gruppo (emergente o meno), il quale, ritrovandosi coinvolto in questa nuova idea di concerto segreto, può improvvisare nuovi suoni. Al Sofar si possono ascoltare, nel giro di due ore, gruppi che mescolano folk e pop e altri, invece, con sonorità più particolari.

Qual è stata la reazione dei bresciani al Sofar?
La reazione è stata di quelle inaspettate. Credevamo che, come ogni bella idea, anche il Sofar avesse bisogno di più tempo per essere conosciuto e apprezzato.
Dalla prima data, invece, il pubblico è continuato a crescere, dandoci la spinta necessaria a organizzare concerti sempre più interessanti.
Adesso ripartiamo con la stagione

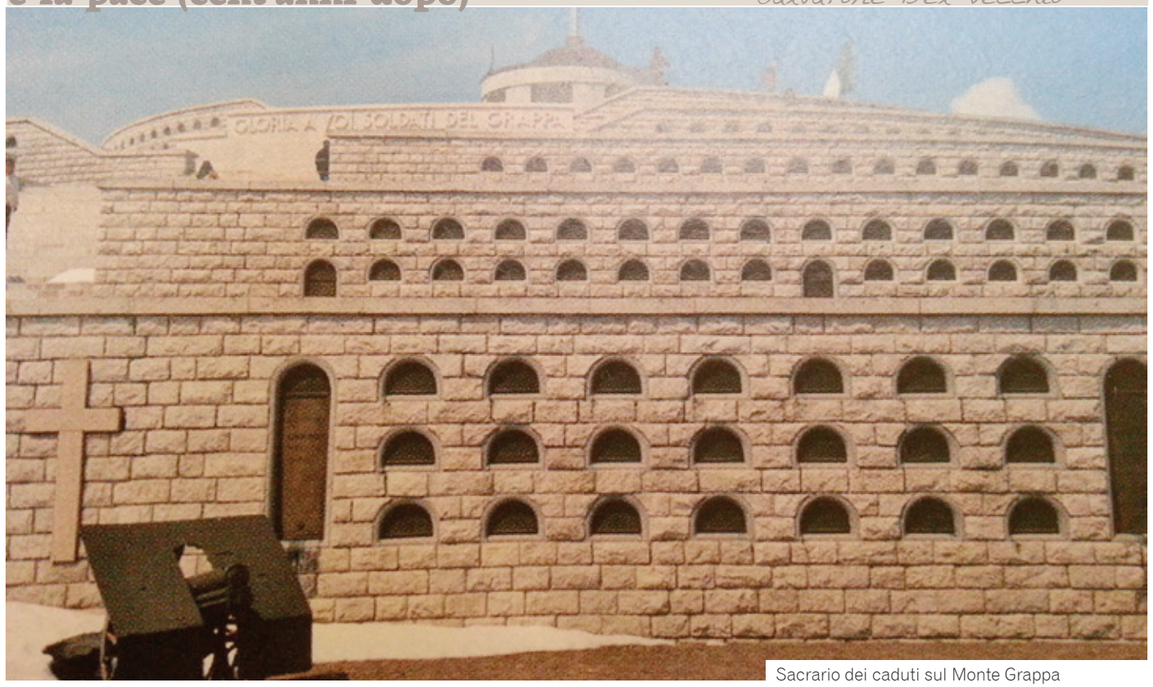
invernale, pieni di entusiamo per questo progetto che ci sta dando tante soddisfazioni.

Per informazioni sul Sofar visita: www.sofarsounds.com/brescia

La prima guerra mondiale

e la pace (cent'anni dopo)

Salvatore Del Vecchio



Sacrario dei caduti sul Monte Grappa

4'10"

Complesse furono le circostanze che condussero alla scoppio della Prima guerra mondiale, che si protrasse dal 1914 al 1918. Una martellante propaganda, frutto del clima culturale di quell'epoca, esaltava l'imperialismo, la guerra e l'eroismo come valori positivi e considerava indice di prestigio, disporre di una grande forza militare. Fra le Nazioni covavano forti tensioni dovute al reciproco desiderio di aumentare i confini del proprio potere per l'egemonia dell'Europa.
L'Austria-Ungheria, la Germania, la Bosnia, la Francia, l'Inghilterra, la Russia e le altre Nazioni che parteciparono al conflitto, avevano lo stesso scopo: impedire agli avversari espansioni territoriali e coloniali. La Germania tendeva ad ottenere il **primato industriale chimico** e siderurgico e ad aumentare la potente flotta marina, per minacciare lo storico primato dell'Inghilterra. Tedeschi e russi, inoltre, puntavano ad estendersi **nei Balcani**. La Francia aspirava a riconquistare l'Alsazia e la Lorena. La Serbia voleva costruire uno Stato unico con la Bosnia e l'Erzegovina. **Anche l'Italia** vantava delle rivendicazioni territoriali, desiderando annettersi quelle regioni di lingua italiana rimaste ancora sotto l'Austria: il Trentino, la città di Trieste, il Friuli e possibilmente la Dalmazia e magari l'Albania.

Le alleanze prebelliche

Intanto si erano stabilite delle alleanze militari. La Francia era alleata della Russia e dell'Inghilterra (*Intesa).* L'Italia era legata all'Austria e alla Germania (*Triplice Alleanza).*

Il pretesto o la causa occasionale

Il 28 giugno 1914, a Sarajevo, in Bosnia, il giovane serbo Gavrilo Princip **uccise l'arciduca** Francesco Ferdinando, nipote ed erede al trono dell'anziano imperatore d'Austria e Ungheria Francesco Giuseppe. L'Austria accusò il governo serbo di essere il mandante dell'attentato e intimò a Belgrado la partecipazione di funzionari austriaci alle indagini. La Serbia rifiutò l'ordine perentorio e il 28 luglio l'Austria dichiarò guerra alla Serbia, seguita dalla Germania che dichiarò guerra alla Russia e alla Francia, invadendo il Belgio neutrale e **puntando decisamente verso Parigi**. Ben presto, il conflitto si trasformò da guerra di movimento a guerra di trincea.

Maschera antigas della Prima guerra mondiale.
Soldati con la mitragliatrice in una foto d'epoca.

Il 4 agosto la Gran Bretagna dichiarò guerra alla Germania affiancando la Francia. **Il Giappone** si schierò a favore degli Inglesi, la Bulgaria entrò in guerra a fianco di Germania e Austria-Ungheria, seguita dall'Impero ottomano, tradizionalmente ostile alla Russia.

La partecipazione dell'Italia

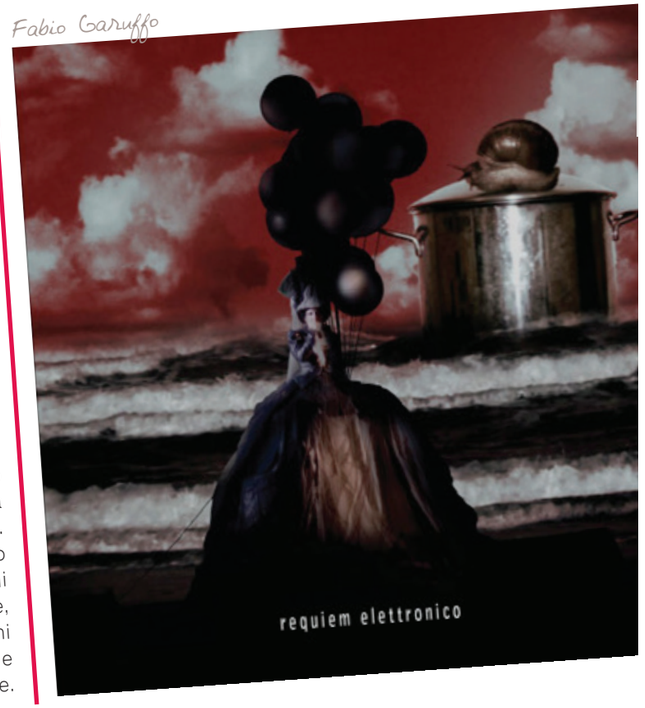
Il governo italiano, pur essendo legato alla Triplice, dichiarò la propria neutralità. La storiografia si è ormai liberata dalla decennale incrostazione trionfalistica. È accertato che la maggioranza del popolo italiano non avrebbe voluto partecipare alla guerra. La decisione fu presa dal governo, d'accordo col re Vittorio Emanuele III, all'insaputa dello stesso Parlamento. **L'Italia era comunque divisa**. Una netta maggioranza era contraria all'intervento (liberali di Giolitti, cattolici e socialisti) con diverse motivazioni religiose o di strategia politica. Sul fronte opposto vi erano gli interventisti decisi a combattere contro l'Impero austroungarico. Certamente, non volevano la guerra le migliaia di contadini meridionali chiamati alle armi e inviati a combattere sulle montagne. In un recentissimo libro intitolato *La grande menzogna. Tutto quello che non vi hanno mai raccontato sulla I guerra mondiale*, Valerio Gigante, Luca Kocci e Sergio Tanzarella raccontano come quella guerra fu **un grande affare per i gruppi industriali italiani** e occasione di truffe ai danni dello Stato.
Attraverso una enorme, capillare, macchina propagandistica, **l'opinione pubblica italiana fu trascinata** a favore dell'intervento. Poche furono le voci apertamente contrarie. Fu contrario il pontefice **Benedetto XV** in maniera esplicita fin dal suo primo discorso pubblico dell'8 settembre 1914. Ancora più forte fu il monito nell'enciclica *Ad Beatissimi apostolorum* del 1° novembre 1914: "Mentre da una parte e dall'altra si combatte con eserciti sterminati, le nazioni, le famiglie, gli individui gemono nei dolori e nelle miserie… e si moltiplica a dismisura, di giorno in giorno, la schiera delle vedove e degli orfani; … i campi sono abbandonati … i ricchi nelle angustie, i poveri nello squallore, tutti nel lutto". Ma nessuno ne tenne conto. I cattolici, in gran parte, pur desiderando evitare la guerra, **dopo il 24 maggio 1915**, fecero il loro dovere di cittadini e di soldati. Alla disfatta di Caporetto del 1917, seguì la controffensiva italiana sul monte Grappa e sul fiume Piave, fino alla definitiva vittoria con **l'occupazione di Vittorio Veneto** e la firma dell'armistizio chiesto dall'Austria il 4 novembre 1918. Piene di saggezza le parole di un giovane sacerdote di Crema scritte sul suo diario il 1° maggio 1917: "Trentatrè mesi di guerra han dimostrato la inutilità del tremendo massacro e devono aver insegnato anche al più freddo, anche al più indurito, **anche al più spietato uomo** del mondo che la guerra è il male più terribile, più straziante, più lacerante che possa colpire l'umanità; che essa è il più tragico, il più delittuoso giuoco, perché travolge, incosciente ed irrefrenabile, tutti i popoli, e tutti i popoli conduce a rovina, a miseria, a disperazione. Concludiamo ricordando **la storica lettera del 1° agosto 1917 ai capi dei popoli belligeranti**, nella quale il Papa invitava alla cessazione di "questa lotta tremenda" qualificandola come "inutile strage".

REQUIEM ELETTRONICO

Antonella Ruggero

Artist first 2015 (in vendita solo sul sito musicfirst.it)

Fabio Garuffo



Il nuovo album di Antonella Ruggiero si intitola *Requiem elettronico* ed è un progetto con un unico tema portante: la morte. Al cd è allegato un dvd con immagini curate dal duo artistico torinese Coniglio viola, che crea contaminazioni tra arti visive, musica e nuove tecnologie. La voce inconfondibile di Antonella Ruggiero ripropone brani classici della canzone italiana, con arrangiamenti elettronici curati dal marito Roberto Colombo. Possiamo ascoltare nella sua interpretazione: *Vecchio frack* di Domenico Modugno, *Il Carrozzone* di Renato Zero, *Una miniera* dei New Trolls, *La sedia di lillà* di Alberto Fortis e altri ancora.
Il tema della morte è inteso in ogni canzone come evento inevitabile che apre le porte dell'immaginario con la possibilità di uno sguardo sottratto alla vita.
Un'ora di racconto per immagini e suono, in cui i video realizzati per ogni brano si fondono con le riprese teatrali del concerto *live*. Giostre, distese lunari, atmosfere sinistre, ombre, corpi nudi e costumi barocchi si amalgamano perfettamente con i versi delle ballate e la voce adamantina di una grande interprete.

Alberto Guerra

IL 21 OTTOBRE IL FUTURO RITORNA

Il 21 ottobre 2015 si celebra l'anniversario di un film a me particolarmente caro. Il prossimo mese infatti Ritorno al futuro compirà 30 anni e per l'occasione verrà nuovamente proiettato in alcuni selezionati cinema per un solo giorno.

La pellicola diretta da Robert Zemeckis e prodotta da Steven Spielberg rientra a pieno titolo in un filone di film per ragazzi (e non solo) in cui avventura, intrattenimento e commedia si fondono in un unico miracoloso organismo. Film come *Star Wars*, *Indiana Jones*, *ET* o *Ghostbusters* hanno avuto il privilegio e l'onere di infondere nei giovani di quell'anomalo decennio che risponde al nome di anni '80, un messaggio di positiva leggerezza e speranza.
Un'intera generazione di adolescenti ormai uomini ha amato quelle storie al punto da tramutarle in una sorta di epica contemporanea. Ai creatori di quei mondi viene riconosciuto il merito di essere stati in grado di plasmare qualcosa di mitico.
Ritorno al futuro è un film di fantascienza e come tale ha la responsabilità di parlare della contemporaneità osservandola da un punto di vista inusuale.
La trama del fim è nota: un giovane (Michael J. Fox) ritorna fortuitamente indietro nel tempo e una volta nel passato si trova a fare i conti con gli accadimenti che hanno contribuito a forgiare il suo presente.
Il viaggio dell'eroe (come lo definirebbe Chistopher Vogler) Marty McFly è tortuoso e paradossale ma, essendo in questo caso rispettati i canoni tipici di costruzione di una storia hollywoodiana (vedi Joseph Campbell), la vicenda si risolve nel migliore dei modi.
A mio avviso però la nota più interessante del film è il fatto che Marty si trova ad osservare con occhi sbarrati l'età d'oro della sua nazione, quegli anni '50 del boom economico in cui gli Stati Uniti sono stati in grado di raggiungere un soddisfacente equilibrio tra il benessere borghese e il terrore della bomba.
Il sogno americano e l'inconscio collettivo della più grande potenza mondiale si cristallizzano nel ballo per liceali *Incanto sotto il mare*.
La DeLorean, l'attore/presidente Regan, l'incesto mancato, lo skateboard: da qui in poi non c'è più bisogno di strade.

Beppe Anni

aclista inquieto e appassionato

Salvatore Del Vecchio

2'10"

Nonostante i quasi 28 anni dalla prematura scomparsa di Beppe Anni, il suo ricordo rimane vivo nel cuore di coloro che lo hanno conosciuto e apprezzato per il suo forte e appassionato impegno in campo sociale e politico.
Nato a Verolavecchia **il 28 dicembre 1941**, a 5 anni rimane orfano di padre e a 12 entra nel collegio di

Pesaro. Conseguita la maturità scientifica, si iscrive alla Democrazia cristiana e partecipa alle iniziative sindacali dei lavoratori delle fabbriche del suo paese. Si presenta con pieno successo alle elezioni amministrative del 1964 sotto le insegne della DC ma con una lista denominata "Democrazia". Dopo la laurea in Scienze politiche nel 1966 all'Università di Pavia, aderisce alle Acli e ben presto diviene responsabile dell'ufficio studi provinciale e direttore di "Battaglie Sociali".
Nel 1970, allo storico convegno di Vallombrosa, è fra i più convinti sostenitori della cosiddetta "**ipotesi socialista**". L'anno successivo, al termine del XII congresso provinciale sul tema "il movimento operaio cristiano per un'alternativa al capitalismo", viene eletto **presidente**. Si dimette da funzionario dell'associazione e inizia l'attività di insegnante di diritto nelle scuole superiori.
La sua presidenza dura poco. La progressiva

Fu un uomo in costante ricerca di una via per soddisfare la sua volontà di cambiamento

radicalizzazione ideologica del gruppo dirigente uscito dal Congresso suscita reazioni e il documento conclusivo di un convegno tenuto a Villa S. Filippo nel 1973 non è condiviso dalla maggioranza degli aclisti bresciani. Decide di rassegnare **le dimissioni** e di uscire dal Movimento, pur mantenendo rapporti di stima con tanti aclisti.
Persona intelligente, **insoddisfatta della situazione politico-sociale** di quel travagliato e complesso periodo storico, manifesta una certa inquietudine esistenziale ed è in costante ricerca di una via che soddisfi la sua volontà di cambiamento. Promuove la fondazione della **Cooperativa popolare di cultura** e, quale presidente, organizza incontri e dibattiti sul rapporto tra fede e politica. Partecipa alla promozione del movimento Cristiani per il socialismo, quindi alla fondazione del Pdup e, poi, di Democrazia proletaria di cui diviene segretario provinciale. Convinto della necessità dell'unità sindacale, possiede le tessere della Cisl e della Cgil, salvo poi rinunciare ad entrambe. Fa parte dei Comitati per la pace, il disarmo, **la disobbedienza civile**, la difesa popolare non violenta, la tutela dell'ambiente e contro il nucleare.
Già sofferente, continua fino agli ultimi mesi di vita il suo impegno. La sua morte avvenuta il **13 novembre 1987** suscita profondo cordoglio. Al funerale, officiato con parole di affetto e cristiana solidarietà da don Serafino Corti, vi è una corale partecipazione, testimonianza della stima verso un uomo che si è sempre schierato dalla parte dei più deboli.

**Mi è stata recentemente riconosciuta una invalidità civile del 70%.
Purtroppo non mi è stata concessa la Legge 104 per poter usufruire dei giorni di permesso mensile, di cui ho estrema necessità. C'è qualcosa che posso fare?**

Patronato Acli
sede provinciale
via Corsica 165, Brescia
tel. 030 2294011
brescia@patronato.acli.it
www.aclibresciane.it

È opportuno sapere che i lavoratori dipendenti con riconoscimento di invalidità civile superiore al 50% hanno diritto a fruire di 30 giorni di permesso l'anno (anche in maniera frazionata) per effettuare delle cure connesse all'infermità accertata. Tali giorni di permesso sono retribuiti con le stesse modalità dell'assenza per malattia (al 100% i primi tre giorni e secondo il regime economico stabilito dai CCNL per i giorni successivi). Nessuna indennità viene erogata dall'Inps, quindi al lavoratore spetta solo la parte a carico del datore di lavoro. Va precisato che i giorni di congedo non si calcolano ai fini del periodo di comporto. La domanda va inoltrata direttamente al datore di lavoro corredata dal verbale di invalidità civile e dalla richiesta del medico convenzionato con il SSN o appartenente a struttura pubblica dalla quale risulti la necessità della cura. Il lavoratore è inoltre tenuto a comprovare l'avvenuta effettuazione delle cure con idonea certificazione.

MASSIMO CALESTANI

SCHOOL BONUS:
cos'è e come funziona

Caf Acli
sede provinciale
via Spalto San Marco, 37 Brescia
tel. 030 2409884
caf@aclibresciane.it | www.aclibresciane.it

Si tratta di un bonus fiscale per le erogazioni liberali a favore degli istituti del sistema nazionale di istruzione. Questa novità fiscale è contenuta nella "riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione" (legge 107/2015).
Lo school bonus riprende la disciplina dell'art bonus che riconosce un credito di imposta, ripartito in tre quote annuali di pari importo, per favorire le erogazioni liberali, effettuate esclusivamente in denaro, a favore del turismo e della cultura.
Pertanto, tutti i soggetti che effettuano erogazioni liberali in denaro (massimo 100.000 euro all'anno) a favore degli istituti scolastici, destinate alla realizzazionie di progetti individuati dalla norma stessa (realizzazione di nuove strutture scolastiche, la manutenzione e il potenziamento di quelle esistenti e per il sostegno a interventi che migliorino l'occupabilità degli studenti), possono usufruire, limitatamente al triennio 2015-2017, di un credito di imposta, in misura differenziata a seconda dei periodi di imposta in cui vengono effettuate le erogazioni; il beneficio, infatti, spetta nella misura del 65% delle erogazioni effettuate negli anni 2015 e 2016, del 50% per quelle effettuate nel 2017.
Il bonus spetta sia alle persone fisiche che agli enti non commerciali, nonché ai titolari di reddito di impresa, ma non è cumulabile, per le medesime spese, con altre agevolazioni.
Infine, segnaliamo che i soggetti beneficiari delle erogazioni liberali hanno l'obbligo di dare pubblica comunicazione dell'ammontare delle erogazioni ricevute, nonché della destinazione e dell'utilizzo delle somme.
Per maggiori informazioni è possibile rivolgersi al Caf Acli.

MICHELE DELL'AGLIO

il casino

19 PIGMEI
in difesa dei consumatori italiani

Alcune importanti componenti della società, che nel secolo scorso hanno determinato le politiche sociali e regolato la vita degli italiani, negli ultimi anni hanno lentamente esaurito il loro potere e il loro peso politico nella società sta tramontando. I partiti politici da alcune decine di anni stanno attraversando una crisi di immagine e di partecipazione che hanno come conseguenza la disaffezione al voto da parte dei cittadini e la loro fuga dal coinvolgimento civico. Analogamente in crisi un altro corpo sociale importante e determinante nel secolo scorso, i sindacati, usciti in frantumi da questa crisi economica: rifiutati dai datori di lavoro, esclusi dai tavoli del governo, coinvolti in scandalosi privilegi, negati alla massa dei lavoratori loro iscritti, incapaci di modernizzare le loro strutture e le politiche di difesa dei lavoratori.
Esiste tuttavia una figura sociale che potrebbe sostituirli ed assumere un maggiore potere di condizionamento nei confronti del cosiddetto "capitale" (le imprese) e dei governi. È il consumatore, oggi rappresentato nell'organismo ministeriale del Consiglio Nazionale dei Consumatori e Utenti – CNCU – da 19 associazioni consumeriste. Al contrario in Italia sarebbe necessaria la presenza di un forte movimento di aggregazione dei consumatori al fine di condizionare le politiche del governo e le potenti lobby delle imprese. Esso si potrebbe realizzare non certamente con una presenza così frazionata di associazioni, che pur con il loro ruolo indispensabile hanno tuttavia le dimensioni dei pigmei, bensì con un grande movimento, composto da poche associazioni di grandi dimensioni. Esse dovrebbero essere dotate di statuti che garantiscano credibilità, indipendenza, rappresentanze democratiche e partecipative, che siano dotate di una solida struttura organizzativa e di una capillare rete territoriale di uffici per assistenza e consulenza ai consumatori e che possa garantire, certificandola, una rilevante massa di iscritti. Oggi i 19 pigmei del consumerismo italiano, che si contendono poche centinaia di migliaia di consumatori, si dibattono nella quotidiana ricerca di fondi per la loro sopravvivenza, sostenuti molto spesso da encomiabili volontari che ci rimettono anche denaro di tasca propria pur di poter garantire l'attività a tutela dei consumatori. Utilizzando le multe comminate alle imprese dalle varie autorità di garanzia, dovrebbero essere regolarmente stanziati speciali e significativi incentivi economici per favorire l'aggregazione fra associazioni e lo sviluppo delle loro strutture. Un movimento consumerista che nascesse da queste aggregazioni sarebbe più forte e in grado di coinvolgere i consumatori, determinando le loro scelte: se fatte con il portafoglio, strumento al quale tutte le imprese prestano molta attenzione, potrebbero essere brandite e utilizzate come fece Brenno con la propria spada.

Lega Consumatori
via Spalto S. Marco 37, Brescia
tel. 030 2906091
legaconsumatori@aclibresciane.it
www.aclibresciane.it

FABIO SCOZZESI

fap

NUOVA LEGGE "DELLE BADANTI"
verso una nuova cultura

FEDERAZIONE ANZIANI E PENSIONATI

via Corsica 165, Brescia
tel. 030 2294012
segreteria@aclibresciane.it
www.aclibresciane.it

Lo scorso maggio è stata approvata la legge regionale n. 15 cd "delle badanti", che nell'ottica di tutelare le persone fragili e le loro famiglie agisce su tre fronti: la formazione delle badanti, la costituzione di sportelli e registri ed il sostegno economico. Obiettivo è far emergere il lavoro sommerso, assistere le famiglie nella scelta della badante e nella gestione del contratto di lavoro e orientare verso gli altri servizi di cura offerti dal territorio.
Interessanti per la Fap e il Patronato sono gli Sportelli per l'assistenza familiare, che i comuni dovranno istituire avvalendosi di enti del terzo settore e appunto di sindacati e patronati. Gli sportelli offriranno consulenza in tema di rapporti di lavoro domestico e orientamento verso i soggetti che si occupano di selezione e gestione degli aspetti contrattuali, daranno informazioni sugli altri servizi assistenziali e gestiranno anche i registri territoriali degli assistenti familiari.
Questa legge può essere una sfida per il pubblico e il terzo settore, perché solo se sapranno coordinarsi e integrarsi gli sportelli saranno una "porta d'accesso" unica a cui la famiglia si può rivolgere per assumere una badante ottenendo nel contempo consulenza, informazione ed orientamento. Gli sportelli infatti funzioneranno se, accanto agli aspetti contrattuali e burocratici, sapranno orientare verso altri servizi e sapranno fare cultura in un mondo in cui la connivenza tra datore di lavoro e lavoratrice per diverse ragioni è radicata. Ancora oggi sono molti i contratti le cui condizioni effettive non corrispondono a quelle dichiarate: perché il datore di lavoro risparmia, perché lo chiede la lavoratrice per non pagare le tasse, perché il giorno di riposo risulta comodo che sia lavorato e pagato in nero. Avere un luogo a cui famiglie e lavoratrici possono rivolgersi e capire che un rapporto regolare, oltre a rispettare la legge, ha una serie di aspetti positivi per entrambe le parti potrà aiutare un processo, che deve andare verso l'emersione del lavoro nero, ma anche verso una gestione del rapporto famiglia/badante che ne contemperi gli aspetti contrattuali e le implicazioni relazionali e verso la professionalizzazione dell'assistente familiare.
Le Acli sono pronte a questa sfida, tramite il loro patronato con lo Sportello colf/badanti ed il servizio incontra lavora ed anche con la Fap, che come sindacato di riferimento e come ente rappresentativo di anziani e pensionati, ha tra i suoi compiti quello di offrire tutela nella fruizione dei servizi sociali previsti dalla programmazione territoriale.

RITA TAGASSINI

circolando

CIRCOLO DI CHIARI
S-CAMBIO DI STAGIONE

Ero a Pisogne, alla Quadri Dirigenti del 2013, quando ho incontrato Gino Mazzoli, formatore ed esperto, chiamato a una riflessione sul nostro "fare pensato", ad aprire orizzonti nuovi di lavoro e di impegno. Mazzoli parlò di *Come fare i conti con la crisi*.
Parlò di famiglia, rappresentata come soggetto che "ce la fa da sola". Una famiglia che però oggi è stremata, indebitata e depressa. E spesso è priva degli strumenti per reagire alla crisi. Perché viene da un periodo con grandi disponibilità economiche. In cui bastava lavorare perché i soldi arrivassero. Mazzoli ci raccontò di alcuni modi per reagire alla crisi. Di come si erano perse buone abitudini di economia domestica: ad esempio, i cinesi girano ancora i colli delle camice, e noi?
È lì che ci è venuta l'idea di fare *Swap*, di organizzare lo Scambio di Stagione. Per una economia solidale che condivide le risorse e rifiuta lo spreco.
Così lo abbiamo proposto. In autunno nel 2013, a marzo e a ottobre del 2014. E quest'anno a giugno.
Lo scambio avviene sempre in due giorni, il sabato e la domenica. Barattiamo abiti e accessori che non usiamo più. Le regole sono semplici: presso la sede del circolo si scambiano abiti e accessori (per donna, uomo o per ragazzi) in buono stato, pronti per essere indossati. Abiti, scarpe, magliette, pantaloni, cappelli e così via. Ogni capo consegnato permette di prenderne un altro in cambio. Non si fanno valutazioni, non c'è scambio di denaro, non ci sono resi. Tutti i capi non scambiati vengono dati in beneficenza. In molti hanno svuotato gli armadi, in tanti hanno trovato un nuovo vestito.
A dicembre abbiamo organizzato il baratto anche per i bambini, con i giocattoli. *S-cambio e ri-gioco*. Non avete idea di quanti giocattoli avanzano inutilizzati nelle cantine, nei solai, nelle camere dei nostri figli. Siamo stati sommersi da giochi di ogni tipo. Pensiamo sia giusto promuovere un'economia del fare, per riscoprire il gusto del creare con le proprie mani. I vestiti si possono spesso sistemare, e le più brave li possono rifare.
Assieme alla scuola di taglio e cucito, che da anni è ospitata alle Acli, abbiamo organizzato una partecipatissima sfilata di fine corso. Non è slegata dal baratto, è l'altra faccia di un'economia familiare di ottimizzazione delle risorse.
Ed è importante aprirsi agli altri, organizzare iniziative in alleanza solidale tra associazioni. Ecco perché lo scambio l'abbiamo organizzato con "Le donne del filo", associazione clarense che insegna alle donne ad essere protagoniste.

MONICA DE LUCA

cta

CENTRO TURISTICO ACLI

via Spalto S. Marco 37, Brescia
tel. 030 44826
cta@aclibresciane.it
www.aclibresciane.it

14/17 ottobre
LISBONA
Aereo
(per saperne di più vieni a trovarci!)
€ 610

7/8 novembre
CUNEO E LANGHE
Bus GT
€ 200

27 ottobre/10 novembre
ISCHIA
Bus GT
€ 420

altre date?
11/25 novembre 2015
03/24 gennaio 2016
10/24 gennaio 2016
da 410 a 540 €
per saperne di più, vieni a trovarci!

(Lisbona)

Il creato e la storia

leggiamo l'enciclica del Papa (ep. 1)

don Mario Benedini

2'50"

"Laudato si'. Sulla cura della casa comune". Questo è il titolo della lettera enciclica di Papa Francesco: e pone l'accento sulla gratuità della lode che le creature innalzano al Creatore. La seconda valenza ci riporta alla responsabilità di ogni uomo verso la casa comune che è la terra e gli uomini/donne che la abitano.

Responsabilità che trova le strade più diverse per essere allontanata. Allora inizia la pioggia torrenziale: il papa è marxista tuonano quelli dei tea party; no è leninista scrive The Economist; no è trotskista perché incontra i movimenti popolari sociali dei *campesinos*; più fine la critica italiana che fa riferimento al sito web La Bussola Quotidiana (sempre molto anti Francesco) che si interroga (solo con questo Pontefice) se una enciclica sia di magistero infallibile. Dalla parte opposta, uguali le strumentalizzazioni. Non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire.

La lettura che andremo a fare su Battaglie Sociali e spero nei circoli, deve difendere il clima di libertà mentale nell'essere cercatori attenti e concreti della verità, talora scomoda e mai scontata, dello scritto di papa Francesco.

Dovremmo fare due grandi manifesti da esporre nel circolo Acli, con i due punti cardine della enciclica.

Primo: "Che tipo di mondo desideriamo trasmettere a coloro che verranno dopo di noi, ai bambini che stanno crescendo?" interrogativo urgente che pone la questione del creato come centrale per l'umanità, credente o non credente.

E Francesco spiega il senso di questa sua affermazione: "Questa domanda non riguarda solo l'ambiente in modo isolato... Quando ci interroghiamo circa il mondo che vogliamo lasciare in eredità, ci riferiamo soprattutto al suo orientamento generale, al suo senso, ai suoi valori" (LS 160).

Il secondo manifesto, il secondo punto cardine dell'enciclica: "Un vero approccio ecologico diventa sempre un approccio sociale... per ascoltare tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri" (LS 64).

Infatti uno dei nodi decisivi del documento riguarda il rapporto ecologia, poveri, lavoro.

E più volte, nel testo, Francesco invita i cristiani a non rassegnarsi, a non ritenersi troppo piccoli per agire, a non pensare che tocchi solo ai governi nazionali o internazionali o alle multinazionali. Sebbene il problema del creato ormai agli stremi tenda a rinviarci a un "domani" dai tempi lunghi, i poveri di oggi non possono attendere. Sono loro oppressi come noi dal deterioramento tragico del pianeta, ma più di noi ne sono vittime, hanno meno strumenti per reagire, meno potere per farsi valere, meno parola e voce per farsi sentire.

Iniziando un lavoro di studio nei circoli Acli non sleghiamo mai la terra dai suoi abitanti; i suoi abitanti dai fratelli martiri dello strapotere tecnicistico e degli interessi, dai fratelli più bisognosi.

L'idea è quella di approfondire alcune questioni, che elenco qui sotto.

Un vero approccio ecologico diventa sempre un approccio sociale

1. Come valutate l'accoglienza dell'enciclica all'interno del circolo, della parrocchia, del luogo di lavoro? Su quali problemi vi pare le persone abbiano posto maggiore attenzione?
2. Il creato è affidato a tutti gli uomini: quali gruppi ecologici/di nuovi stili di vita, operano nel vostro paese? Provate a farne un elenco e a precisarne interessi e competenze? Quali rapporti avete con loro?
3. Avete già affrontato nel circolo alcune delle tematiche ambientali (fisiche e umane)? Con quali risultati? Pensate di organizzare qualche evento, qualche dialogo all'interno del paese?

Sarebbe bello che mandaste in presidenza provinciale qualche resoconto del vostro lavoro sui temi urgenti che anche l'enciclica ripropone.

Scopri tutte le tappe della sostenibilità

www.a2a.eu

IL BILANCIO DI SOSTENIBILITÀ RACCONTA IL NOSTRO PRESENTE, IL NOSTRO FUTURO.

Nel 2014 abbiamo prodotto il 53% dell'energia da fonti rinnovabili, raggiunto i 1000 km di rete del teleriscaldamento, confermato il primato nella graduatoria di soddisfazione dei clienti domestici elettricità e gas, assegnato ad imprese italiane forniture per 800 milioni di euro, speso più di 100 milioni di euro in attività ambientali.
E poi abbiamo disegnato il nostro futuro, decidendo di investire **2 miliardi di euro entro il 2019**.

www.a2a.eu

a2a